

IERI IN SCENA

# Giorgio Gaber: «Ma la coscienza dove l'abbiamo messa?»

*Pubblico d'ogni età, scrosci di applausi, urla di apprezzamento allo Smeraldo per il nuovo spettacolo del Signor G*

**E'** cominciato con un tutto esaurito il nuovo spettacolo di Giorgio Gaber al Teatro Smeraldo. Giovanissimi, anziani e gente di mezza età, uniti ad ascoltare il grillo parlante che da quasi trent'anni si ribella e offre al suo pubblico canzoni-accuse oppure trascinati melodie e monologhi che fanno divertire i più e forse vergognare alcuni. Come sempre, Gaber si fa accompagnare da musicisti eccellenti: e anche questa volta intravediamo, grazie a un elegante impianto scenico, i bravissimi Gianni Martini alle chitarre, Enrico Spigno alla batteria, Luigi Campocchia alle tastiere, Luca Ravagni che si cimenta con tromba, fiati vari e tastiere, infine Claudio De Mattei al basso. La musica arriva subito, prima ancora che si alzi il sipario: è eccitante, dà la carica. Quando inizia lo spettacolo, con le luci colorate sui fondali che mostrano i suonatori come fossero om-

bre cinesi, l'effetto è molto suggestivo. Un sottotitolo accompagna il tour 1997/98: *Un'idiografia conquistata a fatica*. Questa volta, con delicate provocazioni in alcuni casi, e in generale con battute precise, Gaber lamenta l'ottusità che accompagna questi anni '90 in cui, dopo il sogno di combattere per un mondo migliore (anni '70), seguita da

una frenesia per conquistare denaro (anni '80), sembra che la coscienza umana sia ora semplicemente scomparsa, accecata dalla televisione, dai bisogni imposti dalla pubblicità, dal mercato. E' il mercato, con leggi capaci di soffocare qualsiasi spazio in cui nutrire sentimenti, il nuovo nemico additato dal Signor G. Dopo i primi bra-

ni, passa agli schiaffoni: Gaber definisce il successo popolarità e cretineria insieme, via via passando in rassegna le debolezze della gente che non giustifica più. Eppure, più è pesante e spietato nelle sue lucide analisi, più il pubblico si scalda. Nel corso del secondo tempo arrivano scrosci tumultuosi di battimani. Voci femminili gridano «sei

splendido, sei forte». Gaber si solleva di alcuni centimetri, si lascia coinvolgere dall'eccitamento, poi torna a cantare e si rannicchia sulle spalle: ha messo su un po' di pancetta, il suo portamento tutto curvo e asimmetrico viene confuso da questa insolita rotondità. I capelli come al solito sembrano una parucca sbagliata, ma sono proprio i

suoi, non c'è verso che riesca a tenerli fermi più a lungo di cinque minuti. Forse li tinge un po'. Ma la voce, ah la voce del Gaber, è bella e basta, a volte monocorde, specie nei monologhi in cui sembra un professore in cattedra, poi diventa uno chansonnier e conquista tutti. Ci sarebbe da discutere a lungo sui testi, peraltro rigorosamente firmati da Sandro Luporini. La conclusione è amara: «la mancanza di una vera coscienza è la sola ragione della fine di qualsiasi civiltà». Si ride, si ammicca, si applaude, ma in fondo il sorriso rimane a denti stretti.

Daniela Cohen



*Giorgio Gaber ha conquistato ieri sera allo Smeraldo un pubblico eterogeneo e di ogni età che ha applaudito il suo nuovo spettacolo*



IERI IN SCENA

# Giorgio Gaber: «Ma la coscienza dove l'abbiamo messa?»

## «Pubblico d'ogni età, scrosci di applausi, urla di apprezzamento allo Smeraldo per il nuovo spettacolo del Signor G»

**E'** cominciato con un tutto esaurito il nuovo spettacolo di Giorgio Gaber al Teatro Smeraldo. Giovannissimi, anziani e gente di mezza età uniti ad ascoltare il grillo parlante che da quasi trent'anni si ribella e offre al suo pubblico canzoni-accuse oppure trascinantanti melodie e monologhi che fanno divertire i più, e forse vergognare alcuni. Come sempre, Gaber si fa accompagnare da musicisti eccellenti, e anche questa volta intravediamo, grazie a un elegante impianto scenico, i bravissimi Gianni Martini e alle chitarre, Enrico Spigno alla batteria, Luigi Campoccia alle tastiere, Luca Ravagni che si cimenta con trombe fiati vari e tastiere, infine Claudio De Mattei al basso. La musica arriva subito, prima ancora che si alzi il sipario: è eccitante, dà la carica. Quando inizia lo spettacolo, con le luci colorate sui fondali che mostrano i suonatori come fossero om-

bre cinesi, l'effetto è molto suggestivo. Un sottotitolo accompagna il tour 1997/98: «Un'idiota conquista a fatica». Questa volta, con delicate provocazioni in alcuni casi, e in generale con battute precise, Gaber lamenta l'ottusità che accompagna questi anni '90 in cui, dopo il sogno di combattere per un mondo migliore (anni '70), seguita da

una frenesia per conquistare denaro, (anni '80) sembra che la coscienza umana sia ora semplicemente scomparsa, accecata dalla televisione, dai bisogni imposti dalla pubblicità, dal mercato. E il mercato, con leggi capaci di soffocare qualsiasi spazio in cui nutrire sentimenti, il nuovo nemico additato dal Signor G. Dopo i primi brani, passa agli schiaffoni: Gaber definisce il successo popolarità e cretineria insieme, via via passando in rassegna le debolezze della gente che non giustifica più. Eppure, più è pesante e spietato nelle sue lucide analisi, più il pubblico si scalda. Nel corso del secondo tempo arrivano scrosci tumultuosi di battimani. Voci femminili gridano «sei splendido, sei forte». Gaber si solleva di alcuni centimetri, si lascia coinvolgere dall'eccitamento, poi torna a cantare e si rannicchia sulle spalle: ha messo su un po' di pancetta, il suo portamento tutto curvo e asimmetrico viene confuso da questa insolita rotondità. I capelli come al solito sembrano una parrucca sbagliata, ma sono proprio i suoi, non c'è verso che riesca a tenerli fermi più a lungo di cinque minuti. Forse li tinge un po'. Ma la voce, ah la voce del Gaber, è bella e basta, a volte monocorde, specie nei monologhi in cui sembra un professore in cattedra, poi diventa uno chansonnier e conquista tutti. Ci sarebbe da discutere a lungo sui testi, peraltro rigorosamente firmati da Sandro Luporini. La conclusione è amara: «la mancanza di una vera coscienza è la sola ragione della fine di qualsiasi civiltà». Si ride, si ammicca, si applaude, ma in fondo il sorriso rimane a denti stretti.

Giorgio Gaber ha conquistato ieri sera allo Smeraldo un pubblico eterogeneo e di ogni età che ha applaudito il suo nuovo spettacolo.



Daniela Cohen